se»: «Sono uno straniero in paradiso, un paradiso pericoloso». Già, quel paradiso rossonero di cui oggi Inzaghi si sente estraneo, escluso.

VOGLIA DI GOL

All'alba dei 39 anni vorrebbe ancora correre via palla dritta, piè veloce verso la porta e segnare. Far esplodere quell'urlo che è un marchio di fabbrica, le vene che garriscono dal collo, che sia a Milanello o ad Atene in finale di Champions, era e resterà l'esultanza alla Inzaghi. Un legame con il gol che il suo ex allenatore Mondonico volle omaggiare con un'equazione: «Non è Inzaghi ad essere innamorato del gol: è il gol ad essere innamorato di Inzaghi».

Da troppo tempo però i due innamorati non sfiorano gli sguardi, dalla doppietta rifilata al Real Madrid nel 2010. Poi si è fermato, Allegri non lo ha più considerato, neanche oggi che sta bene, così Pippo (campione del mondo nel 2006, non va dimenticato), sta meditando di uscire di scena, di abbandonare la casa diavolesca, dove ha sempre ribadito di volerci giocare a vita. A una condizione però: «Bisogna vedere – disse a metà novembre - se c'è ancora bisogno di me. Voglio continuare finché mi sento importante».

Domenica scorsa era a posto, Pippo, ma Allegri lo ha deviato ancora in tribuna, lui e El Shaarawy. Solo che il Faraone ha una vita davanti, Pippo no, Pippo si nutre di presente, e per lui l'oggi non sembra più così rossonero: clamoroso, dopo dieci anni di love-story il divorzio è dietro l'angolo. Perché di voglia di giocare ne ha ancora tanta, ma al Milan, Inzaghi è destinato a raggrinzire in panchina.

Dall'Inghilterra rimbalzano notizie di un interessamento di Blackburn e Stoke, che lo prenderebbero da gennaio, per farlo giocare, lo Stoke gli darebbe anche l'Europa League, Raul è avvertito. «Devo far vedere di essere tornato l'Inzaghi di prima, poi vedremo cosa succede da qui a gennaio», disse Super Pippo, ma la possibilità non gli è stata ancora concessa, e gennaio si avvicina.

Difficile che da qui alla befana, Allegri rivoluzioni i suoi piani, il suo Milan con le due punte più Boateng trequartista funziona a meraviglia, Ibra, Pato e Robinho sono già abbastanza e Galliani per rimpiazzare Cassano sogna di prendere uno tra Maxi Lopez, Borriello e Tevez. Di Inzaghi, del suo recupero, del fatto che potrebbe essere lui l'affare invernale, neanche una parola.

Sta a lui decidere, se restare un problema, o regalarsi la libertà.❖

Badminton, quei giovani campioni stranieri in patria

Uno straniero nato in Italia diventa cittadino solo a 18 anni
La Federazione: rivedere la norma. E si appella a Napolitano

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Storie di italiani a metà, figli di un Dio minore, non solo sportivo. In questo paese dove giocano tutti a volàno, quando vanno in spiaggia e vogliono magari rimorchiare qualche straniera, è impossibile per uno straniero che ci gioca fin da piccolo, farlo come qualsiasi italiano, anche se in Italia ci è nato e cresciuto. Questo giornale si è già occupato di una disciplina che è tra le più diffuse al mondo e che, proprio per questo, nelle nostre città viene praticata in gran parte da cittadini di altri paesi e di altri continente, soprattutto dal sud-est asiatico, dove è nata in epoca coloniale per opera degli inglesi.

Ma è Alberto Miglietta, illuminato presidente della Federazione italiana badminton, in lizza per portare gli azzurri a Londra (quindi proprio nella patria del gioco), a sollevare un problema che racconta un altro pezzo del nostro cavilloso e ipocrita dna. La questione è semplice: per la legge italiana, non basta nascere e crescere in Italia per diventare italiani, bisogna aspettare di avere 18 anni. Ma i figli di stranieri che scelgono, tra le cose, di giocare a badminton, sono sempre di più visto che questo paese a crescita zero, sono pirandellianamente uno e nessuno. Sono cioè considerati italiani se lo praticano a scuola, con altri compagni di classe o in tornei studenteschi, perché in quel caso vi partecipano esattamente come tutti gli altri.

Non possono farlo, perché considerati stranieri, quando il gioco diventa campionato giovanile gestito e ospitato nell'ambito delle federazioni, quindi diciamo in alveo di ufficialità Coni. A scuola sì, altrove no: la dicotomia cui sono costretti i giovani stranieri che praticano il volàno è stata così sollevata da Miglietta, che si è rivolto al presidente della Repubblica e a quello del Coni. A Giorgio Napolitano, che proprio nei giorni scorsi aveva sollevato giorni fa il tema dello *ius soli*, il presidente del badminton si rivolge per un appoggio morale: «Sarebbe molto importante che la battaglia da lei sostenuta diventasse legge».

Il badminton è sport olimpico

Non solo, però. Miglietta ha scritto una lettera al Quirinale per chiedere il patrocinio dell'«Italian international Badminton 2011», torneo internazionale in programma ad Ostia dal 13 al 16 dicembre, tra l'altro valido per Londra 2012, in nome del «valore dell'integrazione tra i giovani praticanti di badminton italiani e stranieri presenti in italia». Il numero uno federale propone anche al Presidente della Repubblica di organizzare un'esibizione di gioco nella piazza del Quirinale, per promuovere l'evento, ma anche per sensibilizzare sul doppio binario sul quale devono vivere i giovani praticanti stranieri in Italia.

Analogo tenore nella lettera mandata a Gianni Petrucci, al Foro italico: «Considerare questi ragazzi stranieri "sportivamente" italiani a tutti gli effetti sportivi, sarebbe una grande spinta verso quel riconoscimento di italianità culturalmente acquisita diventata argomento di attualità». Il Coni ha anche un motivo in più, per essere sensibile: la lotta impari per le medaglie tra il nostro piccolo vivaio sportivo e il mondo sempre più multietnico e multicolore.❖

asca
agenzia stampa quotidiana nazionale

Nuovo asca.it
Alla fonte della notizia.